

Monti: “Noi, l'Europa e le sfide degli anni Venti”

“L'Europa e l'Italia, superati i pericoli che incombevano su di loro nel 2019, entrano negli anni Venti con giustificato sollievo. Ma devono entrambe guardarsi dal tornare al *business as usual*”, analizza Mario Monti, economista ed ex presidente del Consiglio, sulle colonne de *Il Corriere della Sera*. Spiega infatti Monti che se negli Stati membri dell'Unione europea la politica non diventerà più responsabile, l'Ue sarà destinata a diventare il vaso di coccio tra le grandi potenze. “Nel nostro Paese questo scatto di serietà è particolarmente necessario e urgente; se non avverrà, l'Italia è destinata ad essere il ventre molle del vaso di coccio”.

A livello europeo, è l'analisi di Monti, le elezioni di maggio al Parlamento – con le successive nomine di David Sassoli, Charles Michel e Ursula von der Leyen alle presidenze del Parlamento, del Consiglio e della Commissione – hanno sì registrato un'avanzata dei sovranismi nazionali, ma hanno conservato nelle mani delle famiglie politiche pro-europee gran parte del potere di decisione. “Inoltre, la presidente von der Leyen ha impresso nuovo vigore alla Commissione, per sua natura il motore dell'integrazione europea. Scampato pericolo, dunque?”. Secondo l'ex premier, è troppo presto per dirlo.

La mancata vittoria dei sovranisti ha fatto venir meno, almeno per ora, la minaccia di un blocco o addirittura di un regresso nella costruzione europea. Ma non si può certo affermare che le famiglie dei Popolari, dei Socialisti e dei Liberali si siano spese con coraggio nell'ultimo decennio per far prevalere l'interesse generale europeo, come avevano fatto i loro predecessori.

Anzi, la priorità che sempre più spesso i loro capi di governo, in sede di Consiglio, hanno dato agli interessi nazionali - “invocati a volte come foglia di fico per coprire interessi elettorali” - ha rappresentato “la principale causa di quei mancati progressi nell'integrazione (dalle migrazioni alla fiscalità, a politiche più orientate alla crescita) che hanno alimentato ostilità a volte fondate verso l'Europa, raccolte da populisti e sovranisti”.

A questo punto, secondo Monti, la vera cartina di tornasole sarà il negoziato sul bilancio dell'Ue 2021-2027. Il Consiglio è impegnato a discutere un'ipotesi inferiore al bilancio 2014-2020. “Quando quest'ultimo fu deciso nel 2013, l'Ue non aveva ancora conosciuto quanto segue: il terrorismo in Europa, le massicce migrazioni; ad Est il risorto nazionalismo di Putin, la Turchia assertiva di Erdogan, Xi Jinping con la Via della Seta e in lizza per la supremazia tecnologica; ad Ovest gli Stati Uniti con Trump ostile all'integrazione europea e dubbioso sulla Nato, nonché il Regno Unito che lascia l'Ue e salpa verso l'America”.

Se gli Stati membri non vorranno conferire a Bruxelles alcuni poteri e risorse adeguate per fronteggiare un tale scenario, correranno il rischio di diventare

Stati a sovranità limitata. E la limitazione della loro sovranità sarà imposta in maniera unilaterale da potenze esterne alla Ue, “non decisa concordemente dagli Stati membri per dare una certa sovranità all'Europa, a tutela dei nostri valori e dei nostri interessi”, scrive Monti.

Che aggiunge come in Italia, lo scampato pericolo si sia verificato con la fine del governo Conte 1. “Il sollievo è stato grande, dato che mai si era visto un governo così goffo, incapace e rissoso. Vi è però una conseguenza insidiosa, alla quale probabilmente sono soggetti tutti gli osservatori, incluso il sottoscritto. Siccome abbiamo visto l'inferno, soprattutto quanto a derisione dell'Italia in Europa e nel mondo, oggi ci sentiamo quasi in paradiso. Però sappiamo bene che non è così”. Il passaggio dallo scampato pericolo al *business as usual* sarebbe letale per il nostro Paese. “Non solo e non tanto perché una maggioranza e un governo poco concludenti potrebbero far tornare al potere una personalità politica ritenuta pericolosa da molti e salvifica da molti altri. Ma soprattutto perché” analizza Monti “l'Italia corre davvero il rischio di immiserirsi, di emarginarsi, di diventare quel ventre molle del vaso europeo, in particolare se la Ue non riuscisse a rafforzarsi”.

E questo nonostante, come ha ricordato nel suo messaggio anche il presidente Mattarella, “vi è una diffusa domanda di Italia”, “l'Italia riscuote fiducia”. Ma, ha sottolineato il capo dello Stato, occorre sviluppare la “cultura della responsabilità”.

Scrive Monti che coloro che oggi sono al governo in Italia, così come coloro che ne sostengono l'azione o che invece la criticano, se vogliono dare prova di responsabilità devono prima interrogarsi sulle ragioni della persistente inadeguatezza della crescita italiana. Carlo Cottarelli, negli scorsi giorni, ha messo in luce che l'Italia, rispetto all'Europa, “ha cominciato a perdere terreno in termini di reddito pro-capite dalla fine degli anni '90 e in termini di reddito complessivo dalla fine degli anni '80”.

“La sua conclusione, che condivido”, commenta Monti “è la seguente: 'Il problema è molto serio e occorre smettere di pensare che la sua soluzione possa venire da cambiamenti al margine. Di fronte a questi dati serve una rivoluzione economica”.

Ebbene, si chiede Monti, qual è la visione dell'Italia al 2030, del suo ruolo nell'economia mondiale, delle dinamiche sociali che hanno il governo, i diversi partiti, le istituzioni pubbliche, le organizzazioni private? “È possibile un impegno comune, di conoscenza e di progettazione, da parte delle forze responsabili interessate al futuro dell'Italia?”.

L'Ue non può di certo tornare al *business as usual* perché mai come oggi si era trovata al centro di un cerchio di avversari e potenziali nemici. “L'Italia a maggior ragione non può farlo perché su di essa stanno convergendo due parabole avverse e insostenibili. Stiamo per avere in Libia, nella nostra periferia Sud, potenze come la Russia e la Turchia, con l'ambizione di espandere la loro

influenza sul Mediterraneo e sull'Europa. E la nostra economia”, conclude Monti “si sta indebolendo, tanto più che, superata la crisi finanziaria e avviate alcune riforme strutturali, negli ultimi anni sono prevalse istanze redistributive che graveranno sugli italiani di domani senza avere recato significativi benefici alla crescita e all'occupazione”.

Inizia il decennio degli anni Venti di questo secolo e le sfide per l'Unione europea e, soprattutto, per l'Italia si affastellano.

L'Italia corre seriamente il rischio di venire marginalizzata e di impoverirsi ulteriormente: è dalla fine degli anni Ottanta che il Paese perde rilievo nella geopolitica internazionale e posizioni nel ranking delle economie più forti.

Mario Monti faceva riferimento ad una presa di coscienza necessaria per capire dove nasce l'inadeguatezza italiana e dove bisogna intervenire per correggerla.

Il problema è molto serio: con un'Ue che vede ancora prevalere gli interessi nazionali, una Gran Bretagna che se ne va, gli Stati Uniti sempre più isolazionisti, una Cina che emerge prepotentemente, Russia e Turchia impegnate a spartirsi zone di influenza nel Mediterraneo e una crisi libica alla porte di casa nostra, è chiaro che lo scenario internazionale non offre spunti di sostegno alla ripresa economica. La locomotiva per eccellenza dell'Italia, ossia la Germania, accusa un forte rallentamento, il che significa che è chi governa a Roma che deve attivamente intervenire per tirar fuori il Paese dalle sabbie mobili della stagnazione.

L'incapacità di reagire alle sfide degli anni Venti è la minaccia più grande sul nostro Paese. Se noi stessi non sapremo affrontare le sfide economiche, industriali, tecnologiche, sociali e ambientali che si prospettano all'orizzonte, nessuno potrà farlo al posto nostro. Temi come debito pubblico, bassa crescita, disoccupazione, divario Nord-Sud, giovani in fuga, tutela dell'ambiente, migrazioni e diseguaglianze possono essere affrontati solo se si possiede una chiara visione del futuro del Paese, all'interno dell'alveo Ue.

Con l'auspicio che anche da parte degli altri Stati membri dell'Ue vi sia quella stessa visione e il desiderio di far parte di una comunità integrata, capace di fronteggiare ad armi pari colossi quali Stati Uniti e Cina. L'alternativa? La

c
o
m
p
l
e
t
a

i
r
r